



Iniziativa Nazionale Pensioni: adesso risposte concrete

Martedì 10 Luglio 2018
Centro Congressi Frentani

Relazione introduttiva del Segretario Roberto Ghiselli

Lo scopo di questa iniziativa non è, come spesso si dice, “accendere i riflettori” su un certo problema.

In questo caso, parlando di previdenza, i riflettori sono da tempo ben puntati, il tema è al centro da mesi della discussione politica, economica, ma soprattutto è al centro dell’attenzione dei lavoratori e dei cittadini del nostro Paese.

La nostra intenzione oggi è offrire un contributo affinché questa attenzione possa essere orientata verso una fase di maggiore concretezza, ragionando complessivamente del problema, certamente in un’ottica di gradualità, ma all’interno di un profondo e coerente disegno di riforma.

Perché è questa la cosa di cui abbiamo bisogno, non di semplici ritocchi o aggiustamenti.

La nostra opinione è che una vera riforma non può non partire dall’analisi oggettiva del contesto, dalle condizioni economiche e sociali del nostro e degli altri Paesi, dalle caratteristiche del mercato del lavoro, dalle trasformazioni demografiche, tecnologiche e sociali in corso e le loro prevedibili evoluzioni in prospettiva.

E dobbiamo associare questa analisi, con le sfide che ci propone, all’attuale quadro normativo previdenziale che, per come si è stratificato, attraverso numerosi interventi dettati di volta in volta dall’emergenza, da esigenze di consenso, e a volte da opportuni aggiustamenti, è tutt’altro che un quadro coerente, omogeneo e, soprattutto, equo e sostenibile socialmente.

Dopo la riforma Dini, l'unica vera e organica riforma previdenziale, si è scelta la strada del suo stravolgimento e i numerosi interventi normativi di questi anni ci consegnano un sistema previdenziale al contempo rigido e troppo derogato, confuso e che, soprattutto, determina una incertezza costante per le lavoratrici e i lavoratori che non gli consente di poter organizzarsi su un percorso di vita certo.

Da qui nasce l'esigenza di ripensare complessivamente il sistema, lavorando per una riforma previdenziale vera, sostenibile ed equa, che parli a tutte le generazioni, a tutte le condizioni lavorative, a tutti i generi, a tutte le aree del Paese.

La cosiddetta riforma Fornero non ha queste caratteristiche: non è stata una riforma previdenziale ma soprattutto una manovra finanziaria, improvvisata in pochi giorni, dettata dalla necessità di recuperare risorse per contenere la dinamica del deficit e del debito pubblico.

Una manovra, quindi, che ha scelto le pensioni e i pensionati come bancomat per saldare il conto con l'Europa e con il nostro squilibrio finanziario. (80 miliardi di risparmio solo nei primi 10 anni, in parte ridotti con i successivi interventi adottati per porre rimedio ad alcune iniquità più evidenti come quella degli esodati).

La Piattaforma sindacale unitaria approvata due anni fa, discussa e sostenuta dall'iniziativa di migliaia di lavoratori e pensionati, ha invece questo lineare profilo riformatore, che guarda al mondo del lavoro ed alla società per come è oggi e per come sarà nei prossimi anni, e rappresenta una sfida che abbiamo lanciato nella precedente legislatura e che, con coerenza, vogliamo rilanciare anche in questa.

Al nuovo Governo e al nuovo Parlamento non chiediamo alcune risposte a specifici aspetti del problema: chiediamo una riforma che superi strutturalmente l'impianto della legge Fornero.

Cosa intendiamo con questo?

Innanzitutto intendiamo un sistema veramente flessibile, che sia in grado di garantire la libera scelta del lavoratore, tenendo conto delle diverse condizioni soggettive, professionali, familiari, di salute, motivazionali. Pensiamo quindi che oltre una certa età (la Piattaforma parla di 62 anni) e senza vincoli reddituali minimi (determinati nel contributivo dai parametri 2,8 e 1,5, del tutto insensati in termini di equità perché penalizzano i redditi più bassi

nell'accesso alla pensione) il lavoratore possa decidere il momento in cui andare in pensione, e questo dovrà valere anche nel sistema misto.

Un sistema che a regime sarà per tutti contributivo a ripartizione ma che dovrà essere corretto socialmente perché il pilastro previdenziale pubblico non può reggersi su un sistema di natura sostanzialmente assicurativa.

Deve contenere al suo interno tutti quegli elementi di equità e solidaristici che consentano di rispondere alle esigenze dell'insieme di una comunità, garantendo anche a chi è in condizioni di maggior difficoltà una prospettiva previdenziale accettabile e dignitosa.

E gli elementi di solidarietà e di equità a cui pensiamo sono noti:

- il riconoscimento e la valorizzazione previdenziale del lavoro di cura e delle donne;
- una reale commisurazione delle condizioni d'accesso alla pensione alle diverse speranze di vita connesse alle diverse attività lavorative (andando oltre lo schema delle 15 mansioni oggi riconosciute, fra l'altro individuate senza alcun aggancio ad elementi oggettivi), affermando comunque il limite dei 41 anni di contributi;
- una pensione contributiva di garanzia a favore delle carriere discontinue, povere o a bassa contribuzione, che è cosa diversa da uno zoccolo minimo garantito a tutti (anche a chi non ne ha bisogno); un sistema che rapporti l'intervento di garanzia al presupposto di essere attivo sul mercato del lavoro o nel lavoro di cura.

Va rivisto anche il legame dei requisiti pensionistici alla speranza di vita, al netto dei parziali risultati ottenuti nella Fase due e recepiti nella legge di bilancio 2018, perché rimane del tutto inalterata la doppia penalizzazione (sull'età e sul coefficiente di trasformazione), e soprattutto perché è necessario fermare questa corsa all'innalzamento dell'età che, se la guardiamo dal punto di vista di un ragazzo che oggi ha 30 anni, solo a pensarci fa paura: 70 anni con 20 anni di contributi (o 73 senza l'1,5) o più di 46 anni di contributi.

A chi argomenta la contrarietà a qualunque riforma richiamandosi al futuro dei giovani, sfugge il fatto che proprio l'attuale normativa previdenziale offre ai giovani una prospettiva pensionistica che supera i 70 anni, con pensioni povere: una vera bomba sociale che va disinnescata adesso.

Molti dicono: per i giovani si vedrà. No, per i giovani si deve vedere oggi, “poi” sarà troppo tardi. Oggi vanno costruite le condizioni per il loro futuro, garantendogli innanzitutto un lavoro vero e dignitoso. (È sconcertante il tono di molte reazioni ai primi, del tutto marginali ed insufficienti, provvedimenti che tendono a limitare la precarietà dilagante nel nostro Paese, come se dietro a questo problema non vi fosse soprattutto il destino dei nostri giovani).

Va trasmessa ai giovani, subito, la certezza che non verranno lasciati soli e che tutto quello che faranno oggi, attivamente, anche in termini di studio e formazione, gli verrà riconosciuto ai fini pensionistici. Quello che noi chiamiamo la pensione contributiva di garanzia.

Va inoltre rivisto il meccanismo di rivalutazione del montante accumulato, determinato dalla variazione del Pil.

Pensiamo che il pilastro pubblico debba rimanere centrale, ma che occorre anche rafforzare la previdenza complementare.

Malgrado gli ottimi risultati della gestione finanziaria e amministrativa dei fondi di previdenza negoziale, che come ripetutamente rilevato da Covip sono decisamente migliori rispetto alle altre forme di risparmio previdenziale (anche sul fronte dei costi), oggi sono ancora pochi i lavoratori che vi aderiscono (meno di 3 milioni) e il problema principale è che mancano proprio quei lavoratori che avrebbero più bisogno di una tutela ulteriore: quelli delle piccole imprese, i giovani, i lavoratori discontinui o parasubordinati.

Occorrono quindi degli interventi, anche normativi, per garantire questo diritto realmente a tutti, ad iniziare dai più deboli: solo così si giustificano le agevolazioni fiscali in essere che altrimenti avrebbero una natura regressiva.

Il regime pensionistico italiano, dopo essere stato per tanti anni il più generoso d'Europa, oggi è il più penalizzante e iniquo, e nella prospettiva lo sarà ancora di più.

Sono in tanti, alcuni correttamente, altri strumentalmente, che di fronte a qualunque proposta di intervento sul sistema evidenziano il problema dei costi e della sostenibilità economica.

Alcuni, persone che ricoprono anche ruoli autorevoli, sparano cifre, piegano i numeri ai loro teoremi, senza esplicitare i criteri con cui si elaborano i dati e senza definire criteri oggettivi di comparazione.

Quindi, facciamo alcuni brevi cenni alle partite finanziarie.

Innanzitutto la spesa previdenziale italiana non è fuori controllo. Lo dimostrano i bilanci dell'Inps (in particolare per la gestione lavoratori dipendenti), da anni in saldo attivo fra le entrate contributive e le prestazioni nette, e tutte le proiezioni attuariali.

Le proiezioni a medio e lungo termine formulate dal gruppo di lavoro sugli effetti finanziari dell'invecchiamento demografico presso l'Ecofin (EPG WGA) evidenziano una gobba che raggiungerebbe il suo apice attorno al 2040, con una incidenza della spesa previdenziale sul Pil del 18,5%.

Ma se guardiamo bene come si determinano queste proiezioni, come ad esempio hanno recentemente fatto alcuni ricercatori de La Sapienza, al netto di alcuni dati oggettivamente prevedibili (come l'impatto del pensionamento dei baby boomers o la denatalità) le variabili sono talmente tante che non reggono a livello previsionale nel lungo periodo.

Per noi quindi l'approccio più corretto non è assumere gli indicatori di riferimento (quelli demografici: tasso di fecondità, speranza di vita, saldo migratorio e quelli economici: occupazione, produttività del sistema, Pil) come dei dati di fatto, immutabili, ma considerare quasi tutti questi indicatori influenzabili dalle scelte politiche ed economiche (del lavoro, dello sviluppo, dell'innovazione, del governo dei flussi migratori). Va quindi superato un atteggiamento deterministico e occorre perseguire una politica del Paese che agisca sull'insieme di questi fattori.

Quindi, quando diciamo che servono scelte strategiche non dettate dall'emergenza o ispirate a semplici aggiustamenti intendiamo proprio questo, avere un'idea di Paese e del suo sviluppo, che è poi quella che la Cgil ha proposto con il Piano del Lavoro.

Inoltre vanno chiariti altri tre aspetti:

- in Italia l'imposizione media sulle pensioni è ordinaria, mentre in molti altri sistemi europei il carico fiscale è molto più basso. Questo significa che le imposte, essendo una partita di giro per lo Stato, gonfiano impropriamente il livello di spesa;
- in Italia nella spesa previdenziale affluiscono alcune poste di natura assistenziale, non compensate dalla Gias. La Commissione prevista dall'ultima legge di bilancio, seppur tardivamente, a giorni dovrebbe iniziare la sua attività (come anche l'altra Commissione sulla speranza di vita). Ci auguriamo che dal loro lavoro possano emergere elementi utili da recepire poi nella normativa;
- nel costo previdenziale italiano è incluso anche il TFR, che è salario differito, e non un trattamento previdenziale.

Al netto di questi tre elementi l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil, adesso e ancor più in prospettiva, tende ad essere fra le più basse a livello Europeo.

Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato la Piattaforma unitaria sulla previdenza, discussa e sostenuta con diverse iniziative che hanno coinvolto migliaia di lavoratori e pensionati, consapevoli che la ferita aperta con la legge Monti/Fornero sanguina ancora, nel rapporto tra i lavoratori e la politica ma anche nel rapporto tra i lavoratori e il sindacato.

L'iniziativa sindacale ha determinato l'apertura del confronto con il Governo Renzi, importante risultato in quel periodo caratterizzato dalla disintermediazione.

Come sappiamo quel confronto ha portato alla sottoscrizione del Protocollo del 28 settembre 2016, con la gestione di due fasi di confronto, nel 2016 e 2017, che hanno permesso di introdurre nel sistema alcuni primi elementi di equità e di flessibilità.

Dopo aver affrontato l'emergenza delle salvaguardie (problema ancora non completamente risolto), i risultati conseguiti invece con il Protocollo riguardano la pensione anticipata per i lavoratori precoci, l'ape sociale, il cumulo contributivo gratuito, la semplificazione della normativa per i lavori usuranti, l'eliminazione delle penalizzazioni per chi ha i requisiti per l'accesso alla pensione anticipata prima dei 62 anni di età, l'esonero dall'innalzamento dei requisiti pensionistici nel 2019 per i lavori gravosi, la parificazione fiscale nella previdenza complementare tra lavoratori pubblici e privati, una parziale modifica del meccanismo relativo alla speranza di vita.

Inoltre, per i pensionati, l'estensione della quattordicesima e l'aumento della soglia di esenzione fiscale a 8.125 euro.

Come tutti sanno, la nostra organizzazione ha espresso un giudizio critico su come nel novembre scorso si è conclusa la "fase 2" del confronto, perché il Governo non ha fornito risposte coerenti con gli impegni che si era assunto sottoscrivendo il Verbale del 28.09.2016, ad esempio ignorando il tema dei giovani e del lavoro di cura e delle donne. Dopo aver espresso un giudizio di insufficienza su quelle proposte, abbiamo promosso le manifestazioni del 2 dicembre 2017.

Sia chiaro, in quella scelta c'era per noi solo una valutazione di merito, in particolare rispetto allo scostamento fra gli impegni sottoscritti e le risposte formulate, che hanno anche visto arretramenti rispetto a precedenti disponibilità avanzate dal Governo nel corso della trattativa. Il dissenso non era sulle cose decise ma sull'insufficienza di quelle decisioni. A conferma di quella valutazione baste verificare gli impegni di spesa previsti nel triennio e quella che sarà la spesa reale a consuntivo, prevedibilmente ancora più bassa (come l'andamento della gestione dell'Ape e delle misure sui precoci, in particolare sulle categorie dei gravosi, sembra al momento dimostrare).

Ma detto questo, riteniamo altrettanto legittime valutazioni sindacali diverse dalle nostre, valutazioni che abbiamo rispettato e rispettiamo, e questo ci consente di pensare che sulla vertenza pensioni, avendo alla base una Piattaforma che riteniamo ancora valida, sia possibile riprendere un'iniziativa unitaria, sia nei confronti del Governo e del Parlamento che nel rapporto con i lavoratori e i pensionati.

In queste settimane le tre organizzazioni sindacali confederali hanno affermato l'esigenza di riaprire il tavolo tra sindacato e Governo sulla previdenza. Il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale recentemente ha richiamato l'importanza della partecipazione delle parti sociali e della concertazione. Il tema delle pensioni, punto centrale delle proposte elettorali di tutte le forze politiche e del Contratto di Governo, può rappresentare una delle prime e importanti opportunità per verificare se tali intenzioni sono sincere, passando dalle dichiarazioni al lavoro concreto.

E per noi è importante ripartire da dove siamo rimasti: dalla nostra Piattaforma e dagli avanzamenti che nel frattempo si sono realizzati.

Pensiamo, in coerenza con le elaborazioni unitarie, ad un percorso che innanzitutto affronti il tema di una riforma organica, che superi strutturalmente l'impianto della Legge Monti/Fornero, al cui interno assuma un ruolo centrale la prospettiva previdenziale per i giovani e per il lavoro povero e discontinuo. Come detto, gli altri principali temi posti dalla nostra piattaforma sono:

1. La flessibilità in uscita e i 41 anni;
2. il riconoscimento del lavoro di cura e la proroga di opzione donna, come soluzione transitoria per arrivare ad un provvedimento strutturale e non penalizzante che riconosca il lavoro delle donne;
3. il tema dei lavori gravosi, alla luce dei nuovi elementi che emergeranno dalla commissione costituita presso l'Istat;
4. misure normative e iniziative informative per favorire il rafforzamento della previdenza complementare;
5. il tema della rivalutazione delle pensioni;

6. la risoluzione definitiva del tema "esodati".

Sarà inoltre necessaria una verifica sulla gestione delle misure già adottate (mi riferisco in particolare al monitoraggio su Ape sociale, Precoci, Rita, Ape aziendale) e apportarvi i necessari correttivi, anche perché, non essendo state accolti alcuni suggerimenti del sindacato, ancora una volta questi strumenti stanno evidenziando diversi problemi nella loro implementazione (come per il lavoro agricolo, la scuola, l'assistenza ai non autosufficienti, e più in generale il lavoro gravoso, dopo l'inserimento dei restrittivi codici Istat), e occorre decidere sulle proroghe delle sperimentazioni in scadenza.

In questi giorni nel dibattito pubblico si è molto parlato di alcuni di questi aspetti, soprattutto quota 100 e 41 anni. Sono tutti argomenti che incrociano alcune delle questioni che noi proponiamo, anche se non le esauriscono.

Molto dipenderà da come queste cose verranno tradotte in proposte concrete e dai vincoli che verranno posti. Se dovessimo basarci sulle notizie apparse sugli organi d'informazione, in particolare relative a quota 100, (con il vincolo dei 64 anni, calcolo contributivo, massimo 2 anni di contribuzione figurativa e superamento dell'Ape social) il presidente dell'Inps Boeri può stare tranquillo, quell'intervento, con quei paletti, non farà saltare i conti del suo istituto, costerà pochi miliardi di euro e non avrà nulla a che vedere

con la cancellazione della Legge Fornero. Per questa ragione noi lo considereremmo insufficiente.

Comunque, al di là delle indiscrezioni, speriamo di poter capire presto quali potrebbero essere le proposte concrete e ufficiali e se vi sono le condizioni per aprire il confronto con il Governo.

Siamo consapevoli della responsabilità di cui tutti assieme dobbiamo farci carico: dare una risposta, per l'immediato e guardando al futuro, a un tema che condiziona la vita reale e i progetti di milioni di persone.

Stiamo parlando di un aspetto decisivo per la coesione di una comunità, un qualcosa che deve unire solidalmente generazioni, generi, aree geografiche e condizioni professionali.

Abbiamo la responsabilità di concretizzare un'idea, un progetto, che contenga al suo interno le ragioni di una sostenibilità sociale, pensando a quello che sono le concrete condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro Paese.

Un'idea e un progetto che comprende anche un'idea di società che noi crediamo debba essere sempre più solidale e inclusiva.

Sosterremo queste idee con la nostra volontà di dialogo e confronto, di cui la giornata di oggi è testimonianza, ma anche con la nostra capacità di iniziativa e di mobilitazione, volendo rinsaldare ulteriormente, da subito, il nostro rapporto, unitario, con i lavoratori, i pensionati, e soprattutto con i giovani del nostro Paese.”